



Siam delle Fonti

Periodico della Nobile Contrada dell'Oca, Dicembre 2017 (ANNO XLVII) nuova serie, n° 10 - Dir. Resp. Enrico Toti - Sped. in Abb. postale L.662/96 LETT.C Fil di Siena



- 
- 4 Francesco Cillerai *Un modello positivo*
-
- 5 Stefano Bernardini *Un anno non trascorso invano...*
-
- 6 Anita Valentini *Penko e il suo masgalano*
-
- 8 Carolina Orlandi *Il regalo più bello di tutti*
-
- 10 Michele Vittori *La Centenaria... questa sconosciuta?*
-
- 12 Enrico Toti *Due strane Carriere della Società delle Feste*
-
- 16 Senio Sensi *Quando del turista ne vogliamo fare a meno*
-
- 18 Roberto Martini *Ciao, Guida veloce!*
-
- 21 Carmelo Lo Cicero *Siete una benedizione!!*
-
- 22 Michele Vittori *Franca Staderini: ocaiola per tradizione*
-
- 24 Michele Vittori *Il Masgalano di tutti*
-
- 25 Violante Bonelli *... una giornata speciale*
-
- 26 Il defibrillatore salva la vita
-
- 27 Filippo Cinotti *"Il cacio sui maccheroni" I ricciarelli*
-
- 31 Benvenuti Anatroccoli - Nel cielo di Fontebranda



Un modello positivo

Proprio dalle pagine di *Siam delle Fonti* scrissi che quello dello scorso anno sarebbe stato un Natale in agrodolce, anche a causa delle disgraziate vicende del terremoto che devastò il centro Italia. Purtroppo la situazione generale è rimasta quella che tutti abbiamo quotidianamente sotto gli occhi e, anche con un buon paio di occhiali, credo che difficilmente riusciremmo a intravedere significativi bagliori di luce all'orizzonte. Naturalmente non esistono antidoti alle complesse e molteplici difficoltà che dobbiamo quotidianamente affrontare e quindi, pur non rassegnandoci, l'unica possibilità che ci viene riservata ritengo sia quella di affrontarle con la necessaria consapevolezza e con una serena e lucida determinazione.

Se tali difficoltà vengono largamente condivise a livello generale noi, rispetto a tutti gli altri, abbiamo comunque un privilegio: quello di essere nati e di vivere in una città come la nostra la quale, nonostante le gravi difficoltà, le trasformazioni, le asperità e “la pervicace attitudine alla faziosità estrema”, costituisce e potrà costituire anche per le future generazioni – se sapremo adeguatamente mantenerlo e trasmetterlo - un modello positivo ancorato a una solidissima base sociale.

Nonostante la celebrata bellezza della sua struttura urbanistica, dei suoi musei e delle sue opere d'arte, un grande privilegio della nostra città è infatti rappresentato dal consolidato tessuto sociale, vivificato dalla positiva, molteplice ed efficace azione svolta dalle Contrade.

A mio avviso si tratta infatti di far crescere – soprattutto nei giovani – la consapevolezza di appartenere a una comunità straordinaria che ha sempre declinato la storia al presente e, con un filo di sognante follia, nel momento della sua massima divisione, continua a riaffermarne nel Campo la sua identità e, nonostante tutto, la sua unità.

Per quanto riguarda la nostra Contrada credo che non sia questo del Natale il momento per elencare i nostri numerosi e impegnativi programmi, anche perché ne abbiamo parlato a lungo e quindi tutti sappiamo bene quello che ci aspetta: un altro anno di grande lavoro,



sia per la Contrada che per la Società Trieste e, conoscendo bene la determinazione di un Popolo come il nostro, sono pienamente fiducioso che quelli che ci aspettano saranno mesi intensi scanditi, specie quelli estivi, da numerose soddisfazioni.

Oltre agli auguri di cuore agli ocaioli, desidero ringraziare tutti gli organismi della Contrada che, anche in questo anno, non hanno fatto mancare il loro apporto con la consueta dedizione e generosità. Un affettuoso abbraccio e un sincero grazie desidero inoltre rivolgerlo ai colleghi della Sedia che, statutariamente, concludono il loro mandato amministrativo.

Come detto ci aspetta un altro anno importante e impegnativo e, nonostante il clima natalizio, so bene che nel cuore di tutti noi si inizia a percepire il profumo dei mandorli in fiore, a udire un lontano rullare di tamburi e il leggero fruscio della seta delle nostre bandiere che stanno annunciando la prossimità di una primavera festosa e di un'estate..... entusiasmante!!!

Buone Feste a tutti!!!

*Il Governatore
Francesco Cillerai*

Un anno non trascorso invano...



Cari amici Contradaioi, sembra ieri, ma è già trascorso un anno dalla mia elezione a Capitano. Un anno fa scrissi che, a pochi giorni dal mio insediamento, l'emozione era ancora molto forte, ma, credetemi, anche oggi, quando ormai avrei dovuto abituarvi a ricoprire il ruolo di Capitano, ogni volta che mi capita di svolgere ufficialmente questa funzione - e succede piuttosto spesso! - mi riempio di orgoglio rappresentare questa meravigliosa e unica Contrada.

Permettetemi in primo luogo di ringraziare tutti i miei collaboratori che mi hanno supportato - e soprattutto sopportato - in questa annata piuttosto impegnativa, che ha visto la nostra avversaria due volte sul Campo e la nostra partecipazione al Palio di Agosto; in virtù dei rapporti costruiti e coltivati durante l'inverno con Contrade e fantini penso che la credibilità della nostra Contrada sia emersa con forza e determinazione, soprattutto in occasione del Palio di Agosto, dove eravamo fisicamente presenti e, quindi, potevamo far valere tale presenza per ribadire che "Papero 'un si soverchia".

Un ringraziamento va anche al Governatore, che, con tutta la Sedia Direttiva, è sempre stato pronto a raccogliere ed ascoltare ogni nostra richiesta e non ha mai fatto mancare il proprio fattivo apporto per qualunque necessità.

Ma il ringraziamento più forte, sentito e sincero, va a tutto il Popolo, che mi ha fin da subito incitato con grande calore e partecipazione, poi spronato a cercare di fare il meglio possibile per questa splendida Contrada, ed infine sorretto e sostenuto in tutte le decisioni che ho preso.

Vi saluto augurando un buon Natale a tutti gli Ocaioli ed alle loro famiglie, con l'auspicio che il 2018 sia sereno per tutti noi e ci porti grandi soddisfazioni.

Viva l'Oca.

*Stefano Bernardini,
Capitano.*



Penko e il suo Masgalano

Il Masgalano è il premio che a Siena viene annualmente assegnato alla Contrada la cui Comparsa risulta essere la *migliore* per eleganza, per dignità di portamento e per coordinazione nel corso dei cortei storici che precedono il Palio di luglio e di agosto.

Il premio consiste solitamente o in un piatto d'argento (bacile), come da tradizione, o in una scultura e viene donato, di anno in anno, da Enti pubblici e privati che operano nel territorio senese.

Quest'anno il manufatto d'arte sontuaria è stato realizzato da Paolo Penko, maestro d'arte orafa, scultore e designer ed è stato offerto dal Lions Club Siena, in occasione del 60° anniversario del club senese e dei 100 anni del Lions International.

Fiorentino di nascita e senese d'origine, l'artista è tornato alla tradizione nella scelta della forma per il Masgalano, che ha reso "unico" e di grande valore, dando a esso un aspetto scultoreo oltreché prezioso.

La capacità artistica di Penko è riuscita a raccontare la filosofia del Lions, la storia della città e quella del Palio in tale oggetto-simbolo della festa, lavorando l'argento e i metalli che lo accompagnano.

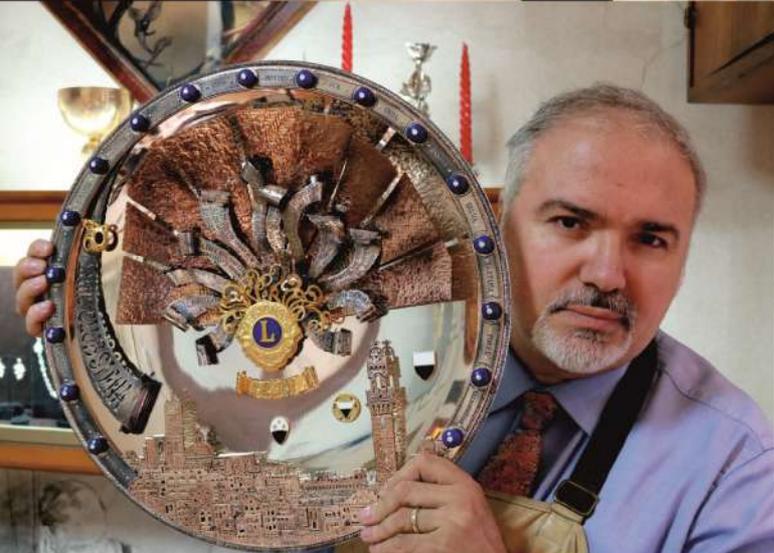
Gli stemmi in smalto del Comitato Amici del Palio, del Magistrato delle Contrade e del Comune di Siena danno un tocco di colore e di luce, potenziando gli elementi figurati.

Al centro, si mostra a noi, in rilievo, lo stemma del Lions Club International che è reso a mo' di classica effigie a protezione della città, la cui *silhouette* è sbalzata su una lastra che occupa parte del piatto.

Il blu cobalto dello stemma rimanda al blu dorato delle perle di lapislazzulo, che chiudono nel bordo il piatto - ricordando i barberi - e che si alternano ai nomi incisi delle Contrade.

Ogni dettaglio, anche il più piccolo, è stato lavorato come fosse un gioiello e a esso è stato attribuito uno specifico significato, che rimanda alla città e al connubio forte fra il Lions e Siena:





«Ho cercato di dare significato a ogni parte del Masgalano, coniugando tradizione e modernità - commenta Penko -.

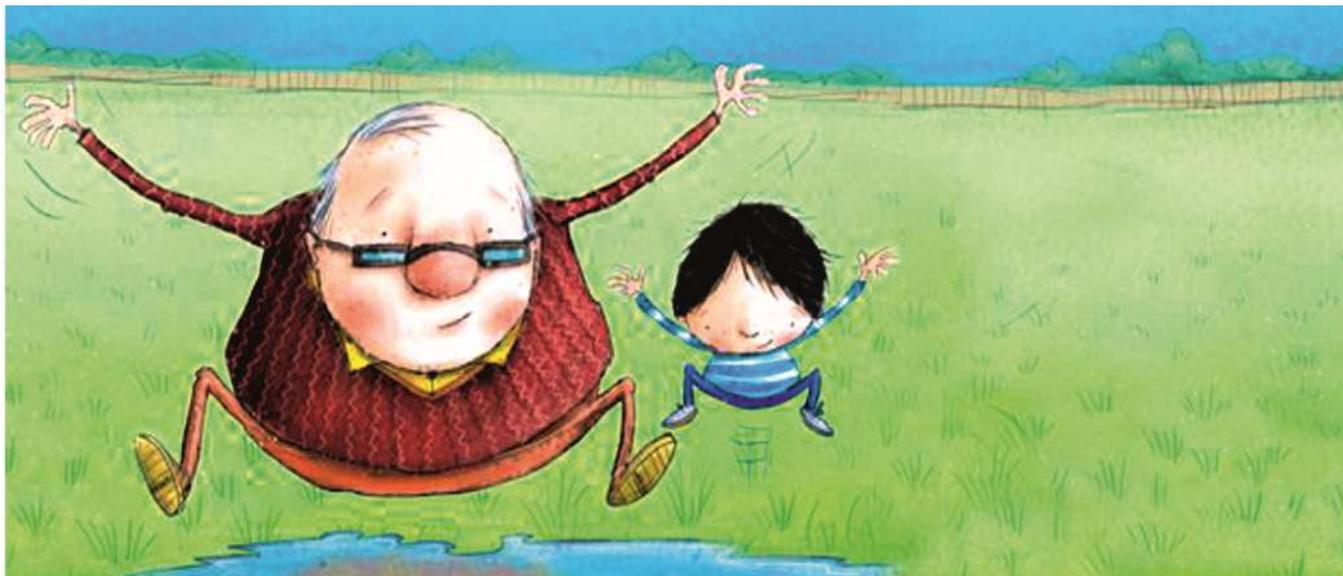
Il mio è stato innanzitutto un atto d'amore per Siena.

Ho posto al centro del piatto, partendo dallo stemma del Lions, dei cartigli incisi con frasi che propongono i motti del Club, per ricordare che gli obiettivi del Lions senese sono a favore della città: i cartigli sono allocati sull'immagine che richiama i mattoni di Piazza del Campo e quindi, emblematicamente, su tutta la città. Ad abbracciare Siena, lungo il bordo del piatto, vi sono i nomi delle Contrade».

Quest'anno il Masgalano per il Palio 2017 è stato vinto dalla Nobile Contrada dell'Oca ed è stato consegnato dal Sindaco Bruno Valentini in Piazza del Campo, alla presenza delle autorità cittadine e delle rappresentanze contradaiole.

Anita Valentini

Il regalo più bello di tutti



Ogni Natale io e mio nonno facevamo il giro della città per vedere gli alberi addobbati di tutte le Contrade.

- *Ma è Natale, nonno, dovremmo essere a scartare i regali!*

- *Questo è il regalo più bello di tutti. Non saranno bellini ma servono a non dimenticare mai.*

- *Dimenticare cosa? - chiedevo.*

Ma mi faceva sempre la stessa domanda, che ormai suonava come una cantilena: “dove si fanno di solito gli alberi di Natale?”

- *In casa - dicevo.*

Allora, come ogni volta, si metteva a canticchiare il solito stornello e mi lasciava lì confusa e senza risposte.

Fiocca la neve,

Fanciulla mia.

Bianchi so' i tetti,

Bianca è la via

In effetti erano proprio bruttini, quegli alberi, spennacchiati e con le luci messe alla rinfusa. Ma a lui piacevano tanto e io me lo facevo bastare.

L'anno seguente mia madre mi disse che “nonno era volato in cielo”, proprio dieci giorni prima di Natale, ma io sapevo cosa voleva dire quando i grandi rispondevano così. Sapevo che non mi avrebbe più accompagnato a vedere nessun albero. E allora io decisi che non ci sarei mai tornata, nemmeno da sola.

Una delle ultime mattine prima delle vacanze, mi sono preparata per andare a scuola, ho messo la colazione nello zaino e sono uscita. Ma mentre camminavo lungo la solita salita

che non finiva mai, ho girato lo sguardo verso l'alberello più bruttino che avessi mai visto e ho sorriso. A nonno sarebbe piaciuto tantissimo, ho pensato. Allora mi sono avvicinata e ho aperto uno dei bigliettini che pendevano in mezzo alle palline verdi. Non potevo crederci.

Fiocca la neve,

Giù per la strada.

E' tutta bianca,

La mia Contrada

L'ho staccato senza farmi vedere, l'ho messo in tasca e sono scappata via.

Per tutto il giorno non sono riuscita a pensare ad altro. Mio nonno che canticchia con la mani dietro la schiena e quel bigliettino con lo stornello che sentivo ogni anno. Non poteva averlo messo lui, eppure mi scaldava lo stesso.

La mattina seguente mi sono alzata presto, volevo trovarne ancora. Ho camminato veloce fino alla farmacia dietro casa degli zii, perché sapevo che là vicino c'era un altro albero, molto più grande. Ho spostato le palline, aperto le letterine, ma niente. Solo disegni e liste di giocattoli. Quando me ne stavo per andare mi sono guardata le scarpe e ho visto un bigliettino a terra. Prima che si bagnasse l'ho raccolto.

E mentre dormi

Canto per te,

Fanciulla mia,

Vieni da me



Allora non stavo sognando, ho urlato. L'ho letto e riletto, dieci, cento volte, in piedi immobile di fronte a quell'albero alto tre volte la porta di casa. Vieni da me, diceva alla fine. Ero grande abbastanza per capire che non avrei potuto raggiungerlo, ma senza pensarci due volte sono corsa verso la sua vecchia casa, dove viveva solo con la sua collezione di campanine. Il portone era aperto ma sapevo che, senza la chiave, non sarei riuscita a entrare in casa. Ma arrivata davanti alla porta ho capito che non ce ne sarebbe stato bisogno. Sopra al campanello c'era un albero di natale fatto di carta colorata, attaccato al muro con lo scotch. Sul piccolo tronco c'era scritto il mio nome. L'ho staccato insieme alle crosticine del muro e l'ho girato.

“Dovunque te ne andrai, la Contrada sarà sempre la tua casa. E se ogni anno ti farai questo regalo lo ricorderai sempre come la più preziosa delle fortune.”

Non ho più saltato un Natale senza quella passeggiata a me così cara, e dopo ventitré anni sono tornata davanti al portone della sua casa. Ma non da sola.

- *Mamma è Natale. Che ci facciamo qui?*

- *Siamo venuti a scartare il regalo più bello di tutti.*

Carolina Orlandi

La Centenaria... questa sconosciuta?

Dallo Statuto della Nobile Contrada dell'Oca, Art.67

“La Commissione Attività Solidali e Culturali “La Centenaria”, così denominata in ricordo del più antico sodalizio femminile delle Contrade di Siena (...) Ha le seguenti attribuzioni: a) Promuove attività solidali sia per i contradaiooli, sia partecipando ad iniziative organizzate dalle altre Contrade b) Intrattiene rapporti con il Gruppo Donatori di Sangue e Midollo osseo della Nobile Contrada dell'Oca c) Cura e promuove attività culturali e manifestazioni collegate atte a valorizzare il patrimonio storico e culturale del nostro Rione (...) d) Gestisce i rapporti con gruppi e associazioni simili delle altre Contrade.

Dalle ricche ceneri della Società delle Donne e da una felice intuizione della Commissione per il rinnovo dello Statuto della Contrada approvato nel 2014, in linea con una tendenza già presente in molte contrade, nasce, ormai quasi quattro anni fa, la Centenaria, Commissione Attività Solidali e Culturali, di cui sarà primo referente e coordinatore – come da Statuto - il Pro-Vicario alle Pubbliche Relazioni Luca Regoli.

A lui va riconosciuto e dato ampio merito di avere creduto in questa nuova “creatura” e averle dato vita, crescita significativa e basi solide per il futuro.

Forse non tutti ricordano che in gran parte delle Consorelle esistono Commissioni Solidarietà che vanno a comporre un coordinamento attivo e ricco di proposte e di presenza sul tessuto cittadino e contradaioolo.

La nostra Contrada ha saputo dare un valido contributo, fuori e dentro il territorio ocaiolo, integrando la dedizione e l'impegno nelle attività che erano tipiche e di pertinenza della Società delle Donne con una antica e insieme rinnovata sensibilità per il mutualismo, l'auto-aiuto, lo sviluppo della comunità contradaioola nelle sue componenti più ricche di competenze e in quelle più bisognose di attenzioni e risorse.

La Centenaria è stata di riferimento, e dovrà continuare ad esserlo, per giovani e anziani, per “vecchi” e contradaiooli fuori dal circuito quotidiano di vita contradaioola. Ha promosso attività fondamentali come la realizzazione e il finanziamento di borse di studio per giovani studenti meritevoli ed iniziative volte a fare incontrare generazioni diverse e distanti per motivi che stanno tutti dentro i cambiamenti della socialità diffusa e contradaioola.

Ha organizzato eventi “canonici”, “da calendario”, come iniziative innovative, aggreganti, non faraoniche ma efficaci. Ha mappato bisogni ed esigenze dei contradaiooli over 65 ed ha approntato uno spazio virtuale, una banca dati, sul sito della Contrada per raccogliere *curriculum vitae* e fare incontrare domanda e offerta di lavoro.

Ha organizzato conferenze su diversi aspetti conoscitivi della salute della persona e visite a Musei della città e delle Consorelle.

Ed è stato fondamentale, per la Contrada di oggi, che questo avvenisse. Una Contrada che deve recuperare una dimensione più umana, più attenta, più sensibile alle problematiche e alle difficoltà attuali della vita contradaioola e della vita *tout court*.

La Centenaria ha fatto da collante tra i vari Organismi, ed ha saputo offrire delle competenze specifiche e dei validi suggerimenti di indirizzo generale, sia che si parlasse di

“comportamenti” dei giovani contradaiooli che di manifestazioni di solidarietà che vanno oltre la logica un po' troppo mercantile di alcuni aspetti delle Contrade e del Palio di oggi.

E' bene ricordare quale fosse, storicamente, la composizione sociale del nostro rione. E quanto fosse radicata e connaturata la solidarietà tra le famiglie e tra i contradaiooli, alle prese con scarsità di risorse e difficoltà quotidiane.

Oggi, *mutatis mutandis*, si torna a dovere affrontare difficoltà, e non solo di tipo economico, fino a poco tempo fa sconosciute. Difficoltà lavorative, di isolamento, di comunicazione, di ricorso ad atteggiamenti, errati secondo un codice non scritto della comunità contradaioola, su cui è importante fare informazione e prevenzione. E' fondamentale, quindi, rimettere in rete competenze e risorse e riconnettere i nodi della nostra comunità.

Questo è stato e dovrà essere il ruolo della Centenaria. La nostra Contrada saprà distinguersi anche in questo.

Michele Vittori



Conferenza Informazione sanitaria su "Incontinenza femminile"
Progetto "Salute in Contrada"

Visita Informativa c/o C.O.R.D.
A.O.U. Le Scotte (Progetto salute in Contrada - riservata a donne di Contrada)

Uscita a Firenze: Musical "Grease"

Inaugurazione Pista dei Barberi alle Fonti - Festa Titolare 2016

Uscita a Torre del Lago Puccini per Opera Teatrale

Asta Fotografica a finanziamento "Borse di Studio LA CENTENARIA"

Tombola Gastronomica a finanziamento "Borse di Studio LA CENTENARIA"

Consegna prime "Borse di studio La Centenaria" - Festa Titolare 2017

CACCIA AL TESORO per finanziamento "Borse di Studio La Centenaria"

Articoli/Interviste Contradaioli Anziani per "Siam delle Fonti"

PROGETTO "SALUTE IN CONTRADA"
Giornate di informazione sanitaria - Gruppi solidarietà di Contrada

Iniziative di beneficenza - Coordinamento Donne di Contrada

Presentazione Pubblicazioni di Contradaioli o riguardanti la Contrada

Monitoraggio e diffusione di offerte di lavoro e/o selezioni Enti Pubblici

Invio questionari sui bisogni ai Contradaioli anziani

Collaborazione "PRANZO CO' NONNI" al Tartarugone di Piazza del Mercato

Visita al Museo di una Consorella e Apericena (San Crispino)

Servizio di Trasporto per i Contradaioli ospiti delle R.S.A. (Banchetto)

Creazione di un "Contenitore virtuale" di Curriculum per il lavoro

Giornata Prevenzione Tumore al Seno c/o la sede di Contrada

Visita al ns. Museo di Contradaioli giovani ed anziani con merenda

Conferenza informativa "Virus Ebola" (con Gruppo Donatori Sanguine)

Corso di formazione sulla SICUREZZA ALIMENTARE (con Soc. Trieste)

Conferenza informativa sulla "Dislessia" (con A.I.D. e Soc. Anatroccoli)

Visita a una Mostra al Santa Maria della Scala ed Apericena

Visita al nostro Territorio Contradaioli giovani ed anziani con merenda

Conferenza sulla Sicurezza nei giorni di Palio (con Protezione Civile Siena)

Mercatino dell'usato a finanziamento Pista dei Barberi alle Fonti



Due strane carriere della Società delle Feste

Tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del nuovo secolo la città e il Palio furono al centro di una serie di iniziative legate al turismo e alla valorizzazione del suo ingente patrimonio artistico. Si puntava infatti su due delle poche opportunità che in quel momento poteva offrire una città sfiduciata e attanagliata da un crescente disagio sociale, accentuato dalle precarie condizioni economiche e da una situazione igienico sanitaria - almeno in certe zone - disastrosa. Tutto ciò evidentemente confliggeva con le aspettative dei colti e raffinati viaggiatori che, in numero sempre crescente, sognando un Medioevo idealizzato da romanzo cavalleresco, percorrevano rapiti vicoli e strade in cerca di chiese, musei, palazzi e le tavole fondo oro dei "primitivi". Per ridare almeno un po' di ossigeno a questa situazione di concreto disagio, già intorno agli anni '70, si tentò di attirare un po' di turismo regionale e nazionale attraverso iniziative in qualche modo collegate al Palio. Sorse così la *Società delle Feste*, costituita prevalentemente da commercianti i quali, in occasione delle feste d'agosto, organizzavano una serie di spettacoli e di corse di cavalli, compreso il ripristino del 'palio alla lunga', l'effettuazione di carriere con cavalli scossi "alla tonda", impiegando degli stimolatori in ferro (perette) e quelle cosiddette "alla romana", da disputare a batterie. Anche se le prime due ottennero un discreto consenso da parte del pubblico, furono comunque oggetto di aspre polemiche sia a causa dei vari tafferugli che sistematicamente coinvolgevano la popolazione, sia dei continui incidenti occorsi ai cavalli lungo il difficile percorso cittadino. Per le "Corse alla Romana" vennero coinvolte direttamente le Contrade e quindi suscitavano un maggiore interesse, soprattutto da quando si effettuarono nel Campo essendo formalmente riconosciute dal Comune. Anche in questo caso furono comunque criticate e da alcuni considerate solo un momento di divertimento e non la celebrazione di un rito della comunità senese come il Palio.

Di queste carriere "alla romana" ne vennero corse sei, dal 1874 al 1894, mentre una ultima, nel 1901, non fu portata a termine a



causa di incidenti. Quelle “alla tonda” furono invece organizzate in quattro occasioni (1884,1887,1889, 1907). Alberto Comucci, dirigente chiocciolino nei primi decenni del secolo scorso e attento studioso di Palio, espresse giudizi piuttosto netti nei confronti di tutte queste corse organizzate dalla Società delle Feste: “..è da augurarsi che non venga ripetuto mai più questo esperimento.”, riteneva infatti che si prestassero “con tanta facilità alla corruzione”. Egli portava ad esempio proprio la carriera che avrebbe dovuto svolgersi il 18 agosto 1901 ma, come detto, non fu disputata in quanto alcuni “popolani sfilarono i cancelli...dandosi a formare una specie di barricata per modo di impedire che avesse effetto la corsa definitiva”. Comucci considerava inoltre che tali carriere non avessero “nulla in comune col Palio tradizionale”, mentre lo storico Virgilio Grassi le riteneva solo una “scialba parodia”. La prima edizione “alla romana”, vinta dall'Oca il 17 agosto 1874, si svolse nel *Forte di Santa Barbara* (Fortezza medicea), realizzata con lo stesso allestimento della Piazza con tanto di palchi e steccati per delimitare la pista ricavata nel grande cortile interno. La *Società delle Feste* per la sua organizzazione chiese un contributo a tutte le Contrade.

Il Governatore dell'Oca nel maggio di quell'anno, portò infatti all'assemblea una lettera della suddetta Società con la quale veniva richiesto di *“aprire tra i nostri abitanti una sottoscrizione per dare alla Società medesima i mezzi per fare nelle Feste d'Agosto delle rappresentazioni e divertimenti da richiamare i forestieri nella nostra città”*.

Nella lettera veniva inoltre precisato che l'invito era stato rivolto anche alle altre Contrade e che molte di esse avevano già aperto la sottoscrizione.

L'assemblea aderì alla richiesta e nominò Ferdinando Poggiolesi e Giacomo Caselli, *“a raccogliere qualunque offerta ancorchè piccola”*.

Alla corsa, oltre all'Oca, parteciparono Nicchio, Selva, Bruco, Onda, Istrice, Tartuca, Pantera e Drago, con gli stessi cavalli che il giorno prima avevano disputato la carriera dell'Assunta, vinta dal Drago. Dopo le tre batterie, la corsa finale fu vinta appunto dalla nostra Contrada con il fantino colligiano Angelo Romualdi detto Girocche - che il giorno precedente aveva vinto anche nel Drago - e con il cavallo di proprietà di un

certo Metello Gorini. Il Capitano era Giovanni Battista Giardi.

Dopo questa edizione le corse alla “romana” vennero trasferite nel Campo e siccome la prima era stata effettuata in Fortezza il Comune non volle riconoscere questa corsa. Dopo molti anni, nel 1928, quando l'Oca festeggiò la cinquantesima vittoria, il Governatore Bettino Marchetti, aprì una diatriba con il Podestà per il riconoscimento di questa carriera, richiedendo la certificazione di tutte le vittorie ottenute dall'Oca. Quella del 17 agosto 1874, scriveva il Marchetti, era stata “conseguita in Fortezza in una gara straordinaria con l'approvazione delle autorità del tempo e della quale furono spettatori molti concittadini ancora oggi viventi”. Nonostante le palesi motivazioni, l'approfondita documentazione presentata dal Governatore e il riconoscimento ufficiale del Comune di tutte le altre corse “alla romana”, il Podestà si rifiutò di inserire quella del 1874 in quanto con deliberazione del 10 ottobre 1894, l'Amministrazione Comunale aveva deciso di ritenere valide soltanto quelle “con cavalli montati da fantino in Piazza del Campo”. L'Oca nel 1928 festeggiò comunque alla grande la sua 50^a vittoria, così come aveva festeggiato con altrettanto entusiasmo quella del 1874, della quale si conserva il bel drappellone nel nostro museo. Con gli inizi del nuovo secolo la valorizzazione del patrimonio artistico e la risorsa del turismo ebbero una nuova e più puntuale organizzazione sotto l'attenta regia di intellettuali come Fabio Bargagli Petrucci e del Sindaco Alessandro Lisini. Tra le prime iniziative in tal senso, nel 1901, il Comune si associò al Touring Club Italiano, due anni più tardi, mentre un autorevole Comitato stava preparando la grande Mostra dell'Antica Arte Senese che si sarebbe aperta l'anno successivo, la città aderì all'Associazione Nazionale per il Movimento dei Forestieri. Alla Costarella, nel negozio del fotografo Lombardi, venne invece aperto un ufficio turistico per fornire le necessarie informazioni su alberghi, musei e trasporti, con la possibilità di escursioni a Monteoliveto, San Gimignano e Pienza. Lo stesso negozio disponeva inoltre di interpreti a disposizione dei turisti, mentre molti negozi del centro mostravano insegne in lingua francese e inglese. Oltre ai tradizionali alberghi del centro come



il lussuoso Grand Hotel Royal alla Lizza, l'albergo l'Aquila Nera e l'Hotel Continental in Palazzo Gori Pannilini in Banchi di Sopra, vennero restaurate o aperte nuove pensioni e locande, furono adeguati numerosi appartamenti, mentre diverse ville nelle colline circostanti aprirono le loro stanze a numerosi esponenti della buona borghesia europea che intendevano trascorrere un periodo di vacanza nella nostra città.

Questo grande fervore troverà naturalmente piena soddisfazione con la suddetta mostra dell' antica arte senese, aperta nell'aprile del 1904, grazie alla quale per la prima volta un pubblico internazionale conoscerà la città e la sua civiltà figurativa. Tra l'altro, nello stesso periodo, opere di arte senese furono esposte con grande successo anche in una mostra tenutasi nel palazzo del *Burlington Fine Arts Club* di Londra.

Grazie al grande successo ottenuto dalla esposizione di Palazzo Pubblico - in occasione della quale fu corso anche un Palio straordinario e vennero rinnovati i costumi del corteo storico - il turismo ebbe un considerevole incremento che proseguì anche negli anni successivi.

Probabilmente sulla scia di tale successo la *Società delle Feste*, che nel frattempo aveva assunto direttamente il nome di *Società dei Commercianti*, nel 1908 pensò, come trent'anni prima, di “allungare” le Feste di mezz'agosto proponendo un “Palio a sorpresa”.

La proposta dei Commercianti prevedeva non soltanto il “Palio a sorpresa” da correre il 17 agosto con la inedita formula del sorteggio delle dieci Contrade alle quali abbinare, con sorteggi distinti, i fantini e i cavalli che il giorno prima avevano corso il Palio dell'Assunta, ma anche la “Pallonata”, antico gioco senese, già disputato nel 1904, da effettuare il giorno successivo.

Il pomeriggio del 17, dopo il sorteggio avvenuto all'interno del Palazzo, in attesa della carriera, tutti i fantini furono chiusi in una sala fino a pochi minuti prima dell'uscita dal Cortile del Podestà. Anche i contradaioli seppero della partecipazione della propria Contrada e del cavallo e fantino avuti in sorte solo all'uscita dall'Entrone.

All'Oca andò la cavallina Farfalla, non certo tra le migliori, montata da Alduino Emidi detto Zaraballe, il quale per la carriera dell'Assunta aveva corso nel Nicchio.

I cavalli migliori li aveva avuti in sorte l'Aquila, la Torre e la Pantera, mentre il “nostro” Meloni correva nell'Onda.

Zaraballe era di rincorsa e, nonostante la Torre fosse al nono posto, riuscì a scappare tra i primi insieme alla Pantera e all'Istrice. Dopo aver superato quest'ultimo iniziò a nerbarsi sonoramente con il fantino di Stalloreggi. Nonostante l'inferiorità del cavallo dell'Oca, Zaraballe a forza di nerbate riuscì a contenere gli attacchi della Pantera e della potente Calabresella - che il giorno prima aveva vinto nel Drago con il Meloni - e a vincere il primo esperimento del “Palio a sorpresa”, dipinto da Corrado Potenti. Il nostro Capitano era il conte Emanuello Pannocchieschi d'Elci, affiancato dal giovane, ma ormai già esperto Ettore Fontani, alla sua quinta vittoria come mangino di Fontebranda, e dal suo maestro “Cucchi” Martini.

Zaraballe venne compensato con trecento lire, la stessa cifra che andò anche al Meloni nell'Onda e al Menichetti nell'Istrice. Il Palio, complessivamente, venne a costare, poco più di duemila lire, compresa la stampa di duemila sonetti e ottanta “pignattelle con tegamini”, accese la sera stessa del Palio. Alla sottoscrizione parteciparono circa 130 protettori e tra i primi nomi, oltre quelli del Capitano e del Governatore Alessandro Bichi Ruspoli Forteguerra, figuravano naturalmente quelli di Ettore Fontani e di Don Duilio Bani.

La cena per circa 150 commensali venne servita la sera del 28 settembre dall'albergo Tre Donzelle con il rione allestito con straordinarie “luminarie e addobbi”. Vista la fastosità dei festeggiamenti, il capitano volle donare una ulteriore somma alla Contrada per ringraziare della bella festa e per l'incredibile entusiasmo e la grande partecipazione degli ocaioli.

Enrico Toti



SOCIETA' DELLE FESTE

CORSE ALLA ROMANA

17 AGOSTO 1891

PRIMO PREMIO



Quando del turista ne vogliamo fare a meno

Da sempre il rapporto delle Contrade con i turisti è stato complicato. Lo si sa e vorremmo quasi esorcizzare il tema, ma poi ci dobbiamo fare i conti perché il Palio, che lo si voglia o no, è ormai fenomeno internazionale, spettacolo unico al mondo e pertanto il richiamo per improvvisati visitatori è forte. Sono pochi quelli che hanno capito che la nostra Festa è da “maneggiare con cautela”, anche se, talvolta, capita di imbattersi in qualcuno più illuminato che almeno ha letto qualcosa delle centinaia di pubblicazioni che la trattano o che comunque viene, con la voglia e la modestia necessarie, per capire.

Solitamente le Contrade si mettono in posizione di difesa, alzano la guardia, per dirla in termini pugilistici, di fronte a richieste il più delle volte sballate. C'è chi crede di trovare i soliti gazzillori che organizzano il tutto tramite una “pro loco” qualsiasi per fare cassa con gli ospiti. Ci sono quelli che per far vedere che sanno tutto, ti raccontano l'aneddoto classico secondo il quale se due coniugi sono di Contrade diverse, per il Palio se ne tornano ciascuno a casa dai genitori interrompendo per alcuni giorni la convivenza. Altri ti dicono che la festa è bella ma che però imperdonabilmente noi si drogano i cavalli. Inutile parlargli di protocollo medico eccetera: non capirebbero. Incontri anche chi, nonostante fatti recenti, dice che il Palio lo si fa perché paga tutto il Monte dei Paschi e serve per pubblicità. E qui ti incavoli.

Se invece si ha la fortuna di incontrare gente che si è minimamente documentata, è bello parlare e far crescere nell'interlocutore la curiosità e l'apprezzamento ad esempio per l'importanza, nella storia e nella attualità, della vita di Contrada.

Se l'analisi, necessariamente sommaria, è questa, e lo è, da sempre ci siamo posti quale comportamento tenere di fronte alle richieste, talvolta assurde, altre volte ben formulate.

Ovvio che una visita al Museo non si nega a nessuno, così come una tessera per la cena della prova generale. L'Oca da tempo tiene separati i contradaioi e gli ospiti, tralasciando negli interventi dei dirigenti saluti e ringraziamenti a danno della quasi sacralità del momento. In questa occasione fazzoletti e oggetti vari vengono offerti e acquistati. La bandiera ufficiale sicuramente no: svenderemmo la nostra identità! Recentemente ha preso piede la gestione da parte delle Agenzie di Viaggio di “pacchetti Palio”: vengono offerti posti in palco (in genere rialzando il prezzo), cena in Contrada, benedizione del cavallo promettendo ...posti di primo piano. Molti accettano sperando in una immersione totale, magari per scattare centinaia di foto e al ritorno farsi belli con gli amici con foto “rubate”. Questi soggetti sono molto meno graditi anche perché calano in Contrada nei momenti più sbagliati. Tra questi vi è quel particolare momento del “vai e torna vincitore” che, sempre uguale ma sempre diverso, è evento per noi talmente intimo, emozionante e “nostro” che ti dà noia vedere facce che non conosci. Il 16 di Agosto, per esempio, è successo che all'improvviso sono arrivati numerosi gruppi non invitati che hanno riempito, letteralmente, il Portico dei Comuni. Erano talmente tanti che la ressa rendeva difficile anche l'arrivo e l'uscita del cavallo.

In questo caso il turista è elemento di disturbo, bisogna dirlo. In qualche Contrada c'è stata anche qualche comprensibile... discussione perché vorrebbero la foto in primo piano perché per questo hanno pagato!!!! Tralasciando tutto il resto, bisogna che le Contrade si facciano parte attiva verso le agenzie di viaggio non tanto per avere una quota “per il disturbo”, ma per evitare che un momento così solenne sia irrimediabilmente rovinato da chi non capisce cosa rappresenta per noi il momento che precede la “battaglia”, l'attimo che ti fa sentire legatissimo ad un cavallo più che ad un fantino, l'emozione che stordisce fino a... bagnarti gli occhi.

In Piazza del Campo, prima durante e dopo la corsa, si vedono scene raccapriccianti; vista la vastità del fenomeno la soluzione è difficile, ma nel cuore della Contrada e nel momento più toccante pretendiamo di non essere disturbati. Se necessario anche evitando l'ingresso ai non contradaioi. Difendiamoci da chi non capirà mai perché, dopo la sbandierata che segue alla benedizione, gli ocaioli si abbracciano e poi, tutti insieme liberano quel meraviglioso....

“S'è sempre comandato....”

Senio Sensi



Ciao, Guida veloce!

Ci sono amicizie speciali, uniche. Quelle in cui non c'è una data di inizio, un luogo in cui ci siamo conosciuti, una persona che ci ha presentati. Semplicemente perché si è amici da sempre. E pur dilatando il limite dei ricordi, pur sforzando la memoria, quella persona nella tua vita già c'era.

Tu eri uno di quelli.

Un'amicizia passata attraverso i banchi di scuola, dalle elementari al Liceo, Fontebranda, il basket, la vita di tutti i giorni. Insieme siamo cresciuti (ricordo bene la prima volta che, primo fra tutti gli amici del gruppo, ci facesti vedere che ti stavano crescendo i peli del pube..), insieme abbiamo affrontato le prime scoperte, le prime emozioni, i primi amori.

E poi tutti i frammenti di una vita e di una adolescenza sana e serena: la Cecco Angiolieri, il buco nel muro, il plastico dell'Elba, il primo Giro con le monture "a televisione", il Palio del 77 pochi giorni prima di iniziare il liceo, Beppe il bugiardo, i rapporti, il 7 in condotta, i compiti in cucina di casa tua e poi di corsa alla Mens Sana, i primi clubbini, il Duck, le gite scolastiche, i poker di pomeriggio, Grugno e le signorine, Nerone, la tua Vespa PX che avevamo soprannominato la "bara".

In mezzo a tanti giorni passati insieme c'è un ricordo insistente, ostinato, che spesso si ripresenta con inguaribile malinconia. Avevamo 14/15 anni, entrambi forti, fisici, orgogliosi, prepotenti; entrambi rivendicavamo il nostro ruolo di leader del gruppo e lo facevamo ostentando fisicità e personalità. Litigammo un pomeriggio in palestra (non ricordo neppure il motivo..) e io ti sferrai un forte pugno in faccia che ti fece cadere a terra. Gli altri amici rimasero attoniti, forse capirono che era arrivata la resa dei conti tra di noi. Non reagisti, come io invece prevedevo, ti rialzasti ed andasti via.

Rimasi tutto il pomeriggio a pensare a quell'episodio, ero combattuto tra la voglia di telefonarti e chiederti scusa e la soddisfazione per aver affermato la mia superiorità fisica. Non ti chiamai (pensa, dopo 40 anni, ricordo ancora il tuo numero di telefono..).

La mattina dopo eravamo come sempre sulla scalinata del Liceo in attesa della campanella e tu arrivasti all'ultimo minuto; mi aspettavo una reazione ed ero preparato. Tu mi ignorasti ed entrasti in classe con gli occhi nascosti sotto i tuoi Ray Ban a goccia verdi. Ti sedesti come sempre sul banco davanti al mio, senza mai girarti. Avevi un occhio tumefatto e non volevi che si vedesse.

Durante l'intervallo rimanemmo distanti e indifferenti. E gli altri compagni imbarazzati e incapaci di schierarsi con l'uno o con l'altro.

Al suono della campanella ci alzammo dal banco, mi venisti incontro e mi dicesti: "Ti devo parlare..". Ti aspettai fuori, tu ti avvicinasti, togliesti i Ray Ban facendomi vedere l'occhio tumefatto e mi dicesti: "Siamo due bovi, il primo che parte lascia il segno.."

Ci abbracciammo a lungo. Mi stringesti con forza, volevi che sentissi la tua fisicità.. Poi 15 anni di amicizia vera, totale, molto maschile, virile. Non si parlava mai di sentimenti, di pene d'amore; non c'erano baci e smancerie da femminucce. Non erano argomenti e comportamenti da "uomini".

Ricordo quella sera che ti accompagnai al Papillon, dovevi "beccare" una. Eravamo ancora minorenni e ci accompagnò in macchina il fratello di Fabio con una improbabile Golf gialla. Dopo aver passato tutta la sera tra i divani del piano superiore, all'ora concordata scendesti e dicesti con atteggiamento da sbruffone: "L'ho beccata!!!".

Era Manuela, l'unico, grande amore della tua vita.

Di quegli anni ho un ricordo indelebile. Era una Siena diversa, le Contrade erano diverse e noi eravamo ingenui ragazzi di provincia. Da noi le mode arrivavano in ritardo, così come la musica, la libertà sessuale, le droghe. Eravamo forse un po' sfigati, ma maledettamente veri e solidi.

Erano gli anni dell'impegno politico, delle occupazioni, delle assemblee e il Galilei era forse la scuola più viva ed impegnata.

Noi avevamo scelto di essere "contro" e giocavamo a fare i diversi.





Anche in politica eravamo fuori moda. Quanta tenerezza e ingenuità rivedo nel nostro modo di vestirvi, di comportarci e anche di ascoltare musica. E le nostre basette tagliate altissime (perché così si dovevano portare..) erano uno spasso, così come il tuo impermeabile chiaro e i Ray Ban a goccia piegati sul naso.

Guccini, Venditti e i “cantautori impegnati” erano proibiti, salvo poi ascoltarli di nascosto a casa e registrare decine di cassette e ritrovarci poi alle feste dove Nietzsche e Marx, come cantava Venditti, si davano la mano e facevano solo delle grandi franelle...

E poi i tuoi dischi, le Vespe con Marilyn e i tettucci, il tuo piumino Moncler blu petrolio, la maturità, la vacanza in Vespa in Sardegna dopo l'orale. E poi quella prima volta che mi accorsi che avevi iniziato a fumare, tu che a 16 anni odiavi il fumo e quelle maledette sigarette.

Poi l'università e la tua partenza da Siena per la tua prima destinazione di lavoro. E l'Oca e Fontebranda come il fil rouge, il grande amore comune che ci legava anche stando lontani e vedendoci poco.

Fino a che non arrivò quell'estate maledetta. Ai primi di settembre, dopo un sacco di rinvii perché non ti sentivi bene, ci desti finalmente la disponibilità per andare a cena tutti insieme, come da tempo cercavamo di organizzare. Quella sera non la dimenticherò mai. Eri stanco, forse in cuor tuo avevi già smesso di lottare.

Mi resi conto improvvisamente che eravamo tutti molto cresciuti. Non eravamo più gli adolescenti spensierati e leggeri di qualche anno prima. E tu eri lì, oramai quasi calvo per la chemio, a ricordarci che la vita a volte è crudele e spietata, che esiste un momento in cui ti sbatte inesorabilmente nel mondo dei grandi.

Andammo a cena e ridemmo però come dei ragazzini. A fine serata, decidemmo di andare a giocare a poker a casa di Duccio, come tanti anni prima.

Io salii sulla tua Passat bianca e sui tornanti di Scacciapensieri iniziasti a spingere sull'acceleratore, affrontando le curve in velocità e facendo fischiare le gomme. “Sai come mi chiamavano quando ho fatto il militare nei Carabinieri?” - mi dicesti - “Guida Veloce”. Eri velocissimo, amico mio, come veloce è stata la tua breve vita.

La notte passò via in un attimo, tra battute, risate, ricordi, whisky, “bui”, “controbuì” e teresine...

Mi riportasti a casa all'alba. Era un mattino bellissimo, con una grande luce. Scesi dalla macchina con la consapevolezza che presto ci avresti lasciato, ma ero felice e con il cuore pieno di emozioni, di affetto, di commozione.

Non ti ho più rivisto dopo quella sera. Non ho più avuto il coraggio di chiamarti e di venirti a trovare, forse perché davanti a te non ero in grado di fingere e recitare. Seppi che ti eri aggravato velocemente, ma non riuscivo neppure a chiedere notizie.

Fino a che non ricevesti quella tragica telefonata. Te n'eri andato e con te se n'erano andati anche gli anni più belli della nostra adolescenza e giovinezza.

Ma come diceva una delle canzoni “proibite” che ascoltavamo di nascosto, “Voglio però ricordarti com'eri, pensare che ancora vivi, voglio pensare che ancora mi ascolti e che come allora sorridi ...”.

Ciao Massimo, ciao “Guida veloce”, ti voglio bene! Ora e sempre.

Roberto Martini

Siete una benedizione!!

Se dovessi raccontare la mia esperienza da Correttore della Nobile Contrada dell'Oca, iniziata il 17 gennaio di quest'anno, inizierei dal 16 agosto, in modo particolare dagli ultimi cinque minuti che hanno preceduto la benedizione del cavallo.

Cosa è passato in quei cinque minuti nel mio cuore, vi devo dire carissimi contradaioi, è un qualcosa di indescrivibile, è come se in quel momento sentissi ciascuno di voi accanto a me nel sostenermi.

Ecco, avverto un'unica forza, un unico sogno, un unico desiderio: che il Signore e l'intercessione di Santa Caterina siano con noi!

In quegli ultimi cinque minuti sento il bisogno di entrare da solo nella nostra Chiesa, di inginocchiarmi sui gradini di marmo, di mettermi ai piedi della nostra Santa e, nel totale silenzio, chiederLe di continuare ad amare la contrada dell'Oca, proprio in quelle vie dove lei è nata e ha fortificato il suo spirito e la sua certezza nel Signore.

Ve lo dico con tanta sincerità: sono minuti lunghi, ma pieni di emozione, trepidazione, attesa, perché davanti alla Santa rivedo i vostri volti, dal Governatore al Capitano, dagli anatroccoli a tutti quelli che si adoperano per rendere unica e bella la nostra contrada.

Ad un certo punto sento che mi chiamano, è ora, il cavallo dalla stalla è pronto per arrivare nella piazzetta ormai assiepata da uomini e donne che con un unico spirito sono pronti a pregare.

Salgo gli ultimi scalini, nelle mie mani ho il benedizionale, il tempo di dare un ultimo sguardo e, davanti ai miei occhi ci siete voi, alfieri, tamburini, voi popolo di Fontebranda. Mi dirigo verso il cavallo e il fantino, mi metto davanti a loro e il timore che mi aveva assalito scompare. Ora a dare la benedizione non sono più solo, ma ciascuno di voi è con me nell'atto solenne di questa benedizione. Se dovessi dire in una parola che cosa è stata per me in questi mesi la mia esperienza nella nobile contrada dell'Oca, direi: tutti voi siete stati una BENEDIZIONE!

Don Carmelo



Franca Staderini: ocaiola per tradizione

Sono nata il 18 Gennaio del 1939, per la Galluzza. Poi, con gli anni, mi sono trasferita all'Incrociata e dopo in Santa Caterina.

Sono cresciuta in una famiglia numerosa, dove la nonna, la Faussona, badava a tutti noi bambini. A 10 anni già lavoravo in lavanderia, dal Donnini in Via dei Rossi. Nel tempo libero andavo alle Fonti a giocare ma anche a sciacquare e stendere i panni. I miei compagni di giochi – ci si schizzava dentro i Fontini - erano Zanzara (Luciano Collini, ndr), Mafalda, Maria Teresa Mazza, Imperia, Monalda ed altri.

Eravamo molto uniti: si mettevano insieme i soldi per andare al cinema e si andava tutti! Ma se non bastavano non andava nessuno. Del tempo di guerra ricordo pochissimo. Alle Fonti c'era una lavanderia militare. Non ricordo la paura e la miseria. Stavo dalle mie cugine all'Incrociata e si stava bene. A scuola andavo in Fortezza. Ero brava, andavo benissimo, e finita la quinta elementare e la maestra disse alla mia mamma che non dovevo smettere di studiare, che lei mi avrebbe pagato gli studi: feci mezzo anno alle Scuole Regie, il Monna Agnese. La mattina a scuola, il giorno in lavanderia, ma non ce la facevo e abbandonai gli studi.

La contrada era una vera comunità: si stava tutti insieme, non c'erano diversità. Gli adulti di riferimento erano il Ghighi, Riccino, Elvio, il Ciappata, i Piazzesi, e noi ragazzine si frequentava lo Stanzone ai Fontini, dove lavoravano le pelatore (la mia mamma, Suintina e altre), sempre zuppe, coi piedi a mollo, pelavano le zampucce, le testine, in questo grosso stanzone con le caldaie, e noi si portava loro il caffè. Le donne stavano tutte insieme, giovani e grandi. Margherita, Iosella, la Cinotti, che erano più grandi di me, ci chiamavano per stare tutte insieme. Cosa che oggi non accade più! Ora le giovani nemmeno salutano...

I dirigenti che ricordo con più affetto sono stati il Signorini e il Cinotti.

Data la giovane età frequentavamo poco la Trieste, ma sicuramente ricordo i tanti bicchieri e i tanti piatti lavati dentro le zangole e il clima sereno e di profondo rispetto.

Nel '63 mi sono sposata con Carlo Alberto Casini, "Dudo", ci siamo trasferiti alle case di "Cucchiaino", e nel '70 ci siamo trasferiti al numero 61 di Via Santa Caterina. Era una famiglia quel condominio: mai una discussione e solo aiuto reciproco. Wilma e Annina, Linda, "Bigudini", il Masi e la sua famiglia, Carlina.

Sono stata Consigliera della Società Trieste, Consigliera della Società delle Donne, Vice Presidente della Società delle Donne quando Anna Giubbi era Presidente. Nella mia lavanderia in Via di Città si lavavano le monture della contrada, e con tutte le donne la sera dopo cena ci si ritrovava lì a stirarle. Era un momento bello e importante per noi, quello. Mi dispiace tanto che non esista più la Società delle Donne: avevamo uno Statuto e potevamo fare ciò che volevamo, adesso si deve contrattare con la Contrada qualunque iniziativa o spesa, per esempio. E le donne, col diritto di voto in Assemblea, hanno ottenuto di poter fare le bicchierate alle contrade quando girano? Tutto quel disastro, finito sulla stampa, nei tribunali, per cosa? Ci sono state delle ingiustizie e delle disuguaglianze che mi hanno amareggiato. Contradaiooli premiati e riconosciuti – anche con incarichi di rilievo - ed altri dimenticati e messi da parte, nonostante abbiano tenuto in vita la contrada in mezzo alla bufera della questione delle donne. Mi spiace tanto che siano cambiate molte cose senza attenzione, coerenza e valori giusti.

I miei ricordi migliori...ero già grandina ma ricordo come fosse ieri la cazzottata con la Torre del '68, quando ci aggredirono coi legni e le tavole dei palchi. Ero talmente arrabbiata che lasciai Mariella, la mia figliola, non so a chi e mi fogai a uno della Torre che con un legno andava verso il mio nipote, Alessandro Vagellini, e gli strappai il fazzoletto! E il Cinotti me lo chiese come cimelio...

Ricordo le serate alla Trieste o per strada, con Bembere, Pancio, Enzo Vizia, Angiolino, a cantare accompagnati dalla chitarra di Fabio Landini, quanto mi mancano quei canti e quanto mi manca di sentire i cori fontebrandini. Ma oggi non canta più nessuno!

Ricordo la bellissima vittoria e i festeggiamenti del 1996, sicuramente vissuti con grande emozione insieme a mio marito, il Dudo. Ricordo i suoi insegnamenti ai giovani, l'essere



sempre in mezzo a loro, ed avere sempre una battuta e un sorriso sul volto per tutti. Ricordo il trasferimento a Taverne d'Arbia, e il trasloco fatto grazie alla disponibilità di tanti amici ocaioli. E che rinfreschi si preparava alla comparsa quando veniva a Taverne!

Cosa manca nella contrada oggi? Il rispetto per gli anziani. E la conoscenza dei valori e della cultura di contrada. Questi aspetti andrebbe insegnati con maggiore impegno ai giovani e a chi arriva in contrada da adulto. Servirebbe un po' più di cortesia, di umiltà e di collaborazione. E poi mi manca una rappresentanza femminile, di un organismo a parte, in ogni occasione istituzionale della Contrada.

Ma restano anche ricordi positivi ed emozioni uniche, sia chiaro. Preparare cene ed iniziative riconosciute e apprezzate da tutti premia la fatica e la presenza in Società e in Contrada. E sono orgogliosa che tutti i miei nipoti vivano la contrada con felicità e partecipazione! Voglio lasciare un messaggio ai giovani: portate rispetto agli anziani. Chiedete loro consigli e insegnamenti. State loro vicini e non fateli sentire esclusi.

intervista di
Michele Vittori

Il Masgalano di tutti

Indubbiamente non si è cresciuti, in Fontebranda, a pane e Masgalano. Per anni, direi decenni, si è ritenuto secondario, se non foriero di disgrazie paliesche, aggiudicarsi l'ambito riconoscimento.

E devo dire che in certe occasioni ci si è impegnati per...non vincerlo.

Questo non toglie che Fontebranda abbia avuto una scuola di Alfieri e Tamburini di grande valore ed esperienza.

E' dalla fine degli anni Sessanta che eleganza e forza, stile e prestanza, nei giochi e nell'intesa, rappresentano la scuola fontebrandina di bandiera e tamburo. Impossibile adesso fare nomi e accreditare a taluni meriti e riconoscimento che sono ben presenti nella mente e nella memoria di tutti.

E' però da sottolineare che l'impegno a ben figurare in Piazza inizi e si caratterizzi per mesi e mesi di duro allenamento.

Di momenti in cui la sbandierata viene pensata, costruita, condivisa e provata, corretta e rivista e "confezionata" fino alla sua forma definitiva.

Mesi in cui il rapporto e la collaborazione tra i due alfieri e il tamburino sono fatti di accordi e diverbi, tentativi felici e tensioni sane. Giorni e giorni di rituali e di momenti intensi vissuti sotto gli occhi di turisti di passaggio e contradaioli affezionati.

In quei mesi matura la convinzione di rappresentare la Contrada tutta e insieme si rafforza il rapporto intimo, esclusivo, con la bandiera e con il tamburo da parte di chi è chiamato "ad entrare in Piazza".

Ci sono attimi, poi, che valgono un personale, intimo Masgalano: la preparazione delle bandiere e del tamburo per il fatidico giorno, la sbandierata per la strada in occasione del "Giro" annuale e della Processione della Santa, la sbandierata in Piazzetta prima della partenza della Comparsa nel giorno del Palio. L'avvicinarsi alla "bocca" del Casato, la chiamata dei rotellini e l'"urto" emotivo con la Piazza.

Tutto questo fa degli alfieri e del tamburino dei protagonisti indiscussi. Aprono la Comparsa, attirano le attenzioni, suscitano le emozioni più forti.

Ma quando si vince, si vince tutti e grazie a tutti.

Dal Provveditore all'ultimo collaboratore del Provveditorato, dai custodi alle bandieraie.

Dai "maestri" alfieri e tamburini, di diverse generazioni, gusti e stili, a tutti i contradaioli chiamati a far parte della Comparsa.

Vince la precisione del passo del "Popolino" e il suo silenzio imposto dal regolamento, insieme alla guida sicura del Capopopolo. Vincono la forza e la resistenza del Duce e del Paggio Maggiore, e lo spirito gregario dei rispettivi Paggi. Vince la compostezza del Palafreniere e l'adeguatezza del Fantino.

Vince una Contrada che accetta la sfida di mettere in mostra il meglio di sé. E che si dichiara pronta per una sfida più importante, la più importante. C'è di che esserne orgogliosi.

Michele Vittori



Violante Bonelli... una giornata speciale!



Il Defibrillatore salva la vita

Entrando alla Trieste avrete sicuramente notato uno strano cartello verde e una teca bianca collocata accanto al telefono in fondo alle scale della segreteria. In quel punto si trova il DAE – DEFIBRILLATORE.

Come è purtroppo noto, moltissimi sono stati gli eventi nei quali l'utilizzo precoce di un DAE avrebbe potuto salvare la vita a molti giovani, specie in ambito sportivo. Per questo molte federazioni e associazioni hanno previsto l'obbligo della presenza di un defibrillatore e di un operatore DAE per poter svolgere qualsiasi attività sportiva. In tal senso, anche la nostra Polisportiva durante l'organizzazione dei vari tornei mette sempre a disposizione un operatore abilitato. Il DAE può naturalmente essere utilizzato anche al di fuori dell'ambiente sportivo.

La presenza dei defibrillatori a Siena ha infatti già dato buoni frutti, grazie ai numerosi interventi effettuati sia in città che nel territorio su persone colpite da un improvviso malore in strada. In sei di questi casi l'intervento, il collegamento e l'utilizzo del defibrillatore da parte di cittadini abilitati al suo utilizzo, è stato risolutivo per la vita della persona soccorsa.

Anche la Contrada dell'Oca si è inserita nell'importante progetto “Siena, città cardioprotetta”, attraverso il quale si intende promuovere diffusamente la cultura del “primo soccorso”, in modo da intervenire nel minor tempo possibile su persone colpite da infarto del miocardio o da altri problemi di carattere cardiaco. L'obiettivo è infatti quello di installare un numero sempre maggiore di defibrillatori nel territorio comunale e di proseguire nella formazione di volontari in modo da poter intervenire in tempi brevissimi sulle persone in difficoltà e fornire un primo soccorso qualificato in attesa dell'arrivo del soccorso avanzato del 118.

Il progetto è collegato ad altri più vasti, anche di carattere regionale e nazionale, tra i quali quello territoriale promosso da Siena Soccorso, “Mi stai a cuore Siena”, che riunisce tutte le Misericordie della Provincia ed è realizzato in collaborazione con Siena 118 – Area Toscana Sud est e Azienda USL Area Toscana Sud est. In tal senso la Misericordia di Siena assicura la formazione gratuita per il corretto l'utilizzo del defibrillatore e rilascia un'attestato valido in tutto il territorio Italiano. Grazie a Leonardo Bonelli, formatore della Misericordia di Siena, già quaranta persone dell'Oca hanno ottenuto l'abilitazione e si sono aggiunte ad altri contradaiooli che ne erano in possesso in quanto volontari nelle ambulanze della Misericordia, della Pubblica Assistenza e della Croce Rossa Italiana.

Nonostante i risultati incoraggianti, per poter funzionare a pieno, il progetto ha comunque ancora bisogno di molti altri volontari da abilitare all'uso di questo fondamentale strumento di pronto soccorso. Per questo invitiamo tutti i contradaiooli a unirsi a noi e a partecipare ai corsi che la Contrada effettuerà nei prossimi mesi, in modo da onorare nche il motto della Trieste “ Un cuor solo, un'anima sola”

Per informazioni più precise e per iscriversi ai corsi, si possono contattare i responsabili: Michele Lenzini (3471115346) e Leonardo Bonelli (3348000701) oppure inviare una e.mail all'indirizzo: blsdoca@gmail.com.



”Il cacio sui maccheroni” Filippo Cinotti.

I ricciarelli

I ricciarelli di Siena possono essere considerati, insieme al panforte di cui ho già trattato in un altro articolo, gli alfieri della tradizione dolciaria senese. L'origine dei ricciarelli non è molto chiara, ma probabilmente derivano dal marzapane e dai *marzipanetti alla usanza senese* che, attestati fin dal XV secolo, ebbero grande apprezzamento e rapida affermazione sia in Italia che all'estero, soprattutto in Francia. Lo dimostrano i documenti che attestano la predominanza dei marzapani alla senese a vari banchetti di nozze come quello di Caterina Sforza e Giordano Riario (1447), di Costanzo Sforza e Camilla d'Aragona (1475) o a banchetti di rappresentanza, come quello del cardinale Borghese e del duca di Ferra in visita al Papa (1477); nell'archivio degli Estensi, tra gli atti del XV secolo, i marzapani senesi sono più volte ricordati con lode. Che la produzione di marzapani e marzipanetti senesi fosse rinomata già nel Quattrocento ci viene confermato dall'opera del sacerdote fiorentino Arlotto Mainardi (con il nome d'arte di Piovano Arlotto) il quale così decanta le qualità principali di alcune città italiane: «[...] a Milano si sanno fare molte mercerie ed armature, e a Firenze buoni drappi, a Bologna i salsicciotti, a Siena i marzapani e i berricuocoli» (i berricuocoli sono un dolcetto simile ai cavallucci, ndr).

A Siena il marzapane era stato importato, probabilmente, dall'Oriente. Diverse sono le teorie sull'etimologia della parola *marzapane*: alcune fonti sostengono che derivi dalla città birmana di Martaban; altre ipotizzano che tale denominazione provenga dal termine arabo *maw-thabán*, un'unità di misura in uso in Medio Oriente, sottomultiplo del moggio. Come accaduto per l'anfora (inizialmente misura di capacità), l'unità di misura cedette il suo nome al contenitore tarato sulla misura stessa: questa scatola di legno leggero dotata di un coperchio era utilizzata per contenere la pasta di marzapane, e così il nome dell'involucro passò al contenuto.

I progenitori del marzapane sembra siano stati in epoca etrusco-romana dei dolcetti di mandorle che erano offerti alle divinità. Più recentemente se ne ha notizia a Palermo, dove era chiamato *Panis Martius*, e a Venezia, dove ritroviamo il *Marci panis*, cioè il pane di San Marco. I Veneziani, infatti, erano monopolisti del marzapane sui mercati dell'Europa settentrionale e lo commerciavano in pezzi (pani), contrassegnati con il Leone di San Marco. La versione palermitana del marzapane è la *frutta di Martorana*, così chiamata per essere stata preparata a





lungo in un convento di suore, tradizionalmente per la commemorazione dei defunti; in altre zone della Sicilia e della Puglia si preparano ancora oggi dolcetti di marzapane a forma di agnello nel periodo precedente la Pasqua. Anche in Liguria, soprattutto nella provincia di Genova, esiste la tradizione secolare di preparare dolcetti di marzapane, detti quaresimali, i cui ingredienti (mandorle macinate e zucchero) consentivano di ovviare al divieto religioso relativo al consumo di cacao, burro e uova nel periodo precedente la Pasqua. Come abbiamo visto l'utilizzo della pasta di marzapane per la preparazione di dolci è legato alla liturgia religiosa e soprattutto ai conventi. Durante il Medioevo e poi il Rinascimento, infatti, solo a spezierie e conventi era permesso il commercio e l'utilizzo delle spezie, tra cui rientravano mandorle, zucchero, oli essenziali e frutta candita; mentre le botteghe degli speziali erano deputate alla vendita, nei conventi si trascrivevano le ricette e se ne elaboravano di nuove. Ma veniamo alla nascita dei ricciarelli, anche questa ammantata di leggenda. Non ci sono documenti sull'origine di questi squisiti dolcetti, ma è plausibile credere che siano un'elaborazione del marzapane, sulla base di quanto era in uso nei paesi orientali, dove pasticcini a base di mandorle, miele e zucchero erano spolverati con sapori e profumi diversi. Secondo alcuni i ricciarelli deriverebbero dai *morselletti*, venduti a Siena per le festività dell'Assunta fin dalla metà del Quattrocento. Il "*morsello*" (così chiamato perché si poteva mangiare in un solo morso) era dolcetto simile al ricciarellino ma con l'aggiunta di tuorli d'uovo e un gran numero di spezie.

Secondo Parigi (nome d'arte dello storico Gerardo Righi Parenti, padre di Giovanni, grande conoscitore e studioso della cucina senese) una delle leggende sull'origine del nome *ricciarellino* narra che sia stato Ricciardetto della Gherardesca a notare la somiglianza tra questo dolcetto arricciato e le babbucce dei sultani che aveva visto durante le crociate. Il nome *ricciarellino* si diffonde in realtà solo a partire dall'inizio del XIX secolo: un primo riferimento specifico si può leggere all'interno del ditirambo "Il Caffè e lo Zucchero" stampato a Livorno nel 1814, in cui troviamo scritto "*della lupa i Ricciarelli*", in cui il riferimento all'origine senese è dimostrato dall'indicazione della lupa, simbolo della città.

Nel 1891 viene pubblicata la prima edizione de "*La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene*" di

lungo in un convento di suore, tradizionalmente per la commemorazione dei defunti; in altre zone della Sicilia e della Puglia si preparano ancora oggi dolcetti di marzapane a forma di agnello nel periodo precedente la Pasqua. Anche in Liguria, soprattutto nella provincia di Genova, esiste la tradizione secolare di preparare dolcetti di marzapane, detti quaresimali, i cui ingredienti (mandorle macinate e zucchero) consentivano di ovviare al divieto religioso relativo al consumo di cacao, burro e uova nel periodo precedente la Pasqua. Come abbiamo visto l'utilizzo della pasta di marzapane per la preparazione di dolci è legato alla liturgia religiosa e soprattutto ai conventi. Durante il Medioevo e poi il Rinascimento, infatti, solo a spezierie e conventi era permesso il commercio e l'utilizzo delle spezie, tra cui rientravano mandorle, zucchero, oli essenziali e frutta candita; mentre le botteghe degli speziali erano deputate alla vendita, nei conventi si trascrivevano le ricette e se ne elaboravano di nuove. Ma veniamo alla nascita dei ricciarelli, anche questa ammantata di leggenda. Non ci sono documenti sull'origine di questi squisiti dolcetti, ma è plausibile credere che siano un'elaborazione del marzapane, sulla base di quanto era in uso nei paesi orientali, dove pasticcini a base di mandorle, miele e zucchero erano spolverati con sapori e profumi diversi. Secondo alcuni i ricciarelli deriverebbero dai *morselletti*, venduti a Siena per le festività dell'Assunta fin dalla metà del Quattrocento. Il "*morsello*" (così chiamato perché si poteva mangiare in un solo morso) era dolcetto simile al ricciarellino ma con l'aggiunta di tuorli d'uovo e un gran numero di spezie.

Secondo Parigi (nome d'arte dello storico Gerardo Righi Parenti, padre di Giovanni, grande conoscitore e studioso della cucina senese) una delle leggende sull'origine del nome *ricciarellino* narra che sia stato Ricciardetto della Gherardesca a notare la somiglianza tra questo dolcetto arricciato e le babbucce dei sultani che aveva visto durante le crociate. Il nome *ricciarellino* si diffonde in realtà solo a partire dall'inizio del XIX secolo: un primo riferimento specifico si può leggere all'interno del ditirambo "Il Caffè e lo Zucchero" stampato a Livorno nel 1814, in cui troviamo scritto "*della lupa i Ricciarelli*", in cui il riferimento all'origine senese è dimostrato dall'indicazione della lupa, simbolo della città.

Nel 1891 viene pubblicata la prima edizione de "*La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene*" di Pellegrino Artusi, primo esempio di ricettario della tradizione gastronomica nazionale. La ricetta n. 629, dedicata alla lavorazione del prodotto in questione, reca nel titolo la denominazione "*Ricciarelli di Siena*". Gli ingredienti indicati nella ricetta sono quelli ancora in uso oggi: "*zucchero bianco fine, mandorle dolci e amare, chiare d'uovo, odore di buccia d'arancio*".

Oggi, ai ricciarelli classici, si sono affiancati quelli al cioccolato, ottenuti impastando con le mandorle del cioccolato fondente o versandone del fuso sul ricciarellino ottenuto nel modo classico.

Dopo un iter durato alcuni anni, i produttori senesi riuniti in Comitato hanno ottenuto dalla UE l'indicazione geografica protetta (IGP) per i Ricciarelli di Siena nel 2010, primo prodotto dolciario italiano a conquistare questo importante riconoscimento.

Vediamo nello specifico la ricetta, questa volta non desunta dal ricettario di mia nonna (da giovane ha lavorato a una fabbrica di ricciarelli e non li può neanche sentir nominare) ma secondo il ricettario di Pellegrino Artusi, mediato seguendo il *Disciplinare di produzione* della denominazione IGP.

Ingredienti:

220 gr di zucchero semolato
200 gr di mandorle dolci
20 gr di mandorle amare
25 gr di candito di arancia
2 albumi d'uovo
1 foglio di ostia
1 pizzico di sale
zucchero a velo vanigliato q.b.

Procedimento:

Se avete comprato mandorle non pelate (o avete avuto la pazienza di sgusciarle), prima di procedere dovete privarle della buccia. Per far questo, immergetele in acqua calda per qualche minuto, fino a quando la buccia non si staccherà facendo una leggera pressione con le dita; mettetele poi ad asciugare in forno a 50°C per un quarto d'ora oppure stendetele al sole. Se invece come me siete più pigri e avete acquistato mandorle già spellate potete saltare il passaggio precedente.

Mettete le mandorle (dolci e amare) nel frullatore con un paio di cucchiaini di zucchero e il candito di arancia, frullando a impulsi, così da evitarne il surriscaldamento (al posto del candito di arancia può essere utilizzata la buccia grattata di un'arancia biologica o l'essenza di arancia). Unite poi il restante zucchero e amalgamate a mano.

In un altro recipiente montate gli albumi a neve insieme a un pizzico di sale; unite il resto del composto mescolando dal basso in alto per non smontare l'albume.

Infarinare il piano di lavoro e stendete il composto con un'altezza di 1-2cm circa. Ritagliate dei biscotti dalla classica forma a chicco di riso e metteteli su una placca da forno su cui avrete precedentemente posto un foglio di ostia.

Infornate in forno preriscaldato a 150°C fino a che sulla superficie non si formano le caratteristiche crepe, ma avendo cura che i biscotti non prendano la doratura.

Togliete i biscotti dal forno e fateli raffreddare; l'ostia rimarrà attaccata alla base dei biscotti, permettendo di eliminare facilmente quella in eccesso.

Spolverate la superficie con una generosa quantità di zucchero a velo vanigliato.

Esistono molte varianti negli ingredienti, ma solo alcune sono accettate nel *Disciplinare*: si possono utilizzare in piccole quantità agenti lievitanti come i sali d'ammonio; al posto dello zucchero si può utilizzare lo sciroppo di glucosio e si può aggiungere anche un po' di miele; come già indicato, si possono utilizzare aromi artificiali. Non è previsto però l'uso della farina o di altri addensanti, nè tantomeno di conservanti.

Fra tutte le varianti che ho elencato, di sicuro non avrete bisogno dei conservanti: una volta fatti, i ricciarelli hanno vita breve!

Buon appetito!



Benvenuti Anatroccoli

Filippo Frizzi

Leonardo Viviani

Camilla De Napoli

Cesare Landini

Adele Costantino

Guido Cerretani

Romeo Giannozzi

Alice Petrini

Sofia Amandolini

Leonida Piazzi

Francesca Bani



Julien Duprè, *Nel prato*, Museo di Carcassonne, Francia.



Nel cielo di Fontebranda

Linda Marchetti

Mario Pallassini

Dora Rossi Pepi

Altero Aldinucci

Cesare Brogi

Alda Petreni

Primo Martini

Irio Tansini

Direttore responsabile:
Enrico Toti

Redazione

Filippo Cinotti
Cecilia Fondelli
Fabio Landini
Margherita Marri
Marco Morselli
Francesca Rosini
Senio Sensi
Maurizio Tozzi
Michele Vittori

Segreteria di Redazione
Caterina Cipriani

Pubblicità e relazioni esterne
Alessandro Falorni

Fotografie

Archivio Storico Nobile Contrada,
Violante Bonelli, Benedetta Cinotti,
Roberto Confaloni, Nicola Pilli.

Hanno collaborato a questo numero:

Stefano Bernardini, Francesco Cillerai,
Carmelo Lo Cicero, Roberto Martini, Carolina Orlandi,
Paolo Penko, Luca Regoli, Anita Valentini.

